



Parrocchia di San Vito
al Giambellino



24 novembre
Il Domenica di
Avvento
«I figli del
Regno»

Introduzione
alle letture

Dopo una prima domenica che ci ha indicato la meta finale (la venuta del Signore), ora lo sguardo si posa sui destinatari di quel messaggio: i figli del Regno, cioè tutti noi.

Che questo sia il vero inizio, dopo l'introduzione di domenica scorsa, lo si evince dal brano del Vangelo di Marco che ci viene proposto: *«Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio»*.

Che i destinatari siano tutti gli uomini ce lo spiegano sia Isaia che Paolo.

Il profeta immagina addirittura la conversione del nemico per definizione, l'Egitto, dove *«ci sarà un altare dedicato al Signore in mezzo alla terra d'Egitto e una stele in onore del Signore presso la sua frontiera»*.

L'apostolo, riflettendo sulla sua vocazione conclude che a lui è stata concessa la grazia di *« annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell'universo »*

Abbiamo la meta, sappiamo da dove partire: cominciamo il nostro cammino verso il Natale, la Pasqua e la Pentecoste, per diventare, a nostra volta, testimoni e annunciatori (apostoli) della redenzione.

LETTURA

Dal libro del profeta Isaia 19,18-24

Così dice il Signore Dio: «In quel giorno ci saranno cinque città nell'Egitto che parleranno la lingua di Canaan e giureranno per il Signore degli eserciti; una di esse si chiamerà Città del Sole. In quel giorno ci sarà un altare dedicato al Signore in mezzo alla terra d'Egitto e una stele in onore del Signore presso la sua frontiera: sarà un segno e una testimonianza per il Signore degli eserciti nella terra d'Egitto. Quando, di fronte agli avversari, invocheranno il Signore, allora egli manderà loro un salvatore che li difenderà e li libererà. Il Signore si farà conoscere agli Egiziani e gli Egiziani riconosceranno in quel giorno il Signore, lo serviranno con sacrifici e offerte, faranno voti al Signore e li adempiranno. Il Signore percuoterà ancora gli Egiziani, ma, una volta colpiti, li risanerà. Essi faranno ritorno al Signore ed egli si placherà e li risanerà. In quel giorno ci sarà una strada dall'Egitto verso l'Assiria; l'Assiro andrà in Egitto e l'Egiziano in Assiria, e gli Egiziani renderanno culto insieme con gli Assiri. In quel giorno Israele sarà il terzo con l'Egitto e l'Assiria, una benedizione in mezzo alla terra».

La forza di questo brano si capisce solo se si conosce quanto l'Egitto pesi negativamente nella storia del popolo d'Israele. Il Pentateuco ha per tema la liberazione che il Signore compie dalla schiavitù d'Egitto e la Torah, la Legge, prende consistenza proprio come Legge di liberazione e alleanza; il popolo d'Israele esiste come «liberato», così come la Repubblica italiana nasce dalla Resistenza antifascista.

Isaia, in un contesto di assedio e caduta imminente anche del Regno di Giuda (quello del Nord è già stato inghiottito dalla Siria 120 anni prima), immagina che il Signore condannerà tutti i regni della terra : la Siria, Babilonia, Moab e l'Etiopia, e, infine anche l'Egitto. Ma la misericordia di Dio è tale che persino all'Egitto sarà offerta la possibilità di una conversione, anzi questa avverrà senz'altro: *«Il Signore si farà conoscere agli Egiziani e gli Egiziani riconosceranno in quel giorno il Signore, lo serviranno con sacrifici e offerte, faranno voti al Signore e li adempiranno».*

addirittura (quasi una inversione di ruoli) *«ci saranno cinque città nell'Egitto che parleranno la lingua di Canaan e giureranno per il Signore degli eserciti».*

Bisogna ripartire da questa fiducia in Dio, fiducia messa alla prova dagli avvenimenti presenti e da un futuro che appare «segnato» dalla sconfitta; ma la fiducia si basa sulla certezza che Dio mantiene sempre le sue promesse e «saprà invertire» il corso della storia: un passaggio di dolore e sconfitta non è la fine, ma, appunto, solo un passaggio.

EPISTOLA

Lettera agli Efesini 3,8-13

Fratelli, a me, che sono l'ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell'universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d'animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra.

Più che un brano, questa è una di quelle frasi di Paolo in cui l'apostolo prova a condensare la straripante coscienza che ha della grazia divina. Bisogna prendere fiato per bene per riuscire a leggerla e, nel contempo, conservare lucidità sufficiente per capire quello che dice.

Innanzitutto considera la pochezza della sua persona (*sono l'ultimo fra tutti i santi*) e, al contrario la grandezza della missione che gli è affidata (*annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio*).

Il contenuto dell'annuncio/missione è che la fede in Gesù, vissuta nell'esperienza ecclesiale, ci dà «*la libertà di accedere a Dio in piena fiducia*».

Perciò, conclude Paolo, le sue sofferenze (persecuzioni e prigione) non possono essere occasioni di scoraggiamento, ma vanno vissute come «*gloria*» dai fratelli nella fede: Paolo anticipa Giovanni che, nel suo vangelo parlerà della croce e della sofferenza di Gesù come di «*elevazione e gloria*».

VANGELO

Vangelo di Marco 1,1-8

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Come sta scritto nel profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

È interessante che il vangelo di Marco, pensato e scritto per i catecumeni pagani, cominci proprio con una citazione di Isaia per introdurre la figura del Battista. L'esperienza di Gesù, che nel titolo viene già chiamato «Cristo, figlio di Dio», non si capisce se la si sgancia dal suo contesto storico esistenziale: l'appartenenza al popolo d'Israele.

Non ci si può accostare al Dio fatto uomo senza considerare il suo concreto periodo storico, la geografia fisica e sociale della sua vita.

In questo contesto è essenziale la figura del Battista, che ci accompagnerà durante l'Avvento, perché fa da cerniera tra la Legge e i Profeti, da una parte, e i tempi nuovi che lui stesso annuncia come «messaggero che prepara la via».

Questo è un duplice insegnamento di metodo anche per noi, nell'affrontare il cammino verso il Natale e la Pasqua.

Innanzitutto ci dice che la concretezza della storia, meglio, della cronaca quotidiana, sono il luogo in cui Dio ci parla. Una Parola che non risuoni ad armonizzare il nostro presente è una Parola inutile (e così pensano molti, che non sanno ascoltarne la melodia).

Ma questo incipit ci insegna anche che tutto il racconto biblico della Prima Alleanza (AT), ha come obiettivo l'avvento di Gesù e va perciò letto così, come ce lo presenta il Battista: *«Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».*

LA BUONA NOTIZIA

La buona notizia è che, con queste «dritte» che ci suggeriscono le letture di oggi, siamo dotati di una mappa chiara: sappiamo dov'è il nord, la stella polare: è Gesù il Cristo, figlio di Dio; sappiamo dov'è il sud: la prima alleanza di Dio con il popolo d'Israele; sappiamo che dobbiamo procedere verso nord, calcando il sentiero della nostra vita con pazienza: proprio l'esperienza della storia del popolo eletto ci aiuta a «raddrizzare il sentiero» per renderlo percorribile da tutti.

La nostra fragilità e la nostra debolezza fanno risplendere ancora di più la grazia che ci è stata concessa: *annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio.*

Certo, questo Avvento è l'ennesima ripartenza della nostra vita, ma ciò che abbiamo imparato negli anni trascorsi, ci accompagnerà e faciliterà il nostro procedere, aiuterà i nuovi compagni di viaggio a evitare le buche più profonde, ci consentirà di consegnare un sentiero più dritto a chi ci segue, così come noi camminiamo su un terreno già preparato dalla schiera dei santi che ci hanno preceduto: la vita e la storia procedono inevitabilmente verso la loro meta e noi ne siamo parte.

SALMO

Sal 86

Popoli tutti, lodate il Signore!

Sui monti santi egli l'ha fondata;
il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.
Di te si dicono cose gloriose, città di Dio! R

Iscriverò Raab e Babilonia fra quelli che mi
riconoscono;
ecco Filistea, Tiro ed Etiopia: là costui è nato.
Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro in essa sono nati
e lui, l'Altissimo, la mantiene salda». R

Il Signore registrerà nel libro dei popoli:
«Là costui è nato».
E danzando canteranno:
«Sono in te tutte le mie sorgenti». R